

## PRESENZA IRRITANTE

Il riscaldamento del Mediterraneo sta spingendo il vermocane a espandere il suo habitat in nuove acque, creando gravi danni agli ecosistemi e alla pesca.

di ALESSANDRO MONTEMAGGIORI  
fotografie di FRANCO BANFI



→ DI RECENTE, COMPLICE il riscaldamento delle acque marine dovuto ai gas serra introdotti dall'uomo nell'atmosfera, una specie che era confinata ai fondali rocciosi e alle praterie di posidonia del bacino orientale e meridionale del Mar Mediterraneo ha incominciato a espandersi in maniera esplosiva, "invadendo" anche acque che non frequenta abitualmente come il medio Tirreno, la Sicilia, la Calabria e la Puglia, facendo registrare nel 2021 il doppio delle segnalazioni rispetto a quanto osservato dal 2015 al 2019.

Stiamo parlando del vermocane (*Hermodice carunculata*), conosciuto anche come verme di fuoco, un polichete, ovvero un verme marino il cui corpo è diviso in segmenti, lungo una quindicina di centimetri, trenta al massimo, colorato di viola, marrone e rosso, ornato di setole bianche. Un animale appariscente, ma lento, che ha abitudini notturne e si nutre voracemente di coralli, gorgonie, ricci, stelle marine, spugne, uova, pesci morti e altro.

Il suo "sconfinamento" dall'areale originale desta molta preoccupazione tra i biologi marini, soprattutto per la salute delle popolazioni dei coralli mediterranei, come *Astroides calycularis* e *Cladocora caespitosa*, che risentono fortemente della predazione del vermocane che, tra l'altro, al contrario, non ha quasi predatori naturali.

«L'aumento di questa specie così vorace rischia di alterare lo strato di "coralligeno", ovvero quell'insieme di organismi vegetali e animali ancorati al fondo roccioso, che caratterizza molte aree del Mediterraneo», spiega Francesco Colloca, dirigente di ricerca del Dipartimento di ecologia marina integrata della

Dettaglio della cuticola del vermocane, che è divisa in 60-150 segmenti, ognuno dei quali possiede setole urticanti (bianche), branchie ramificate (rosse) e parapodi lungo i fianchi.

In alto a destra, un vermocane si nutre dei polipi di una gorgonia rossa a Pantelleria.



Stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli.

Ma quello che ha fatto salire il nostro verme agli onori della cronaca è il fatto di essere un animaletto molto fastidioso. Le sue setole sono infatti in grado di rilasciare una potente neurotossina che, a contatto con la pelle, può infliggere un'intensa irritazione e una dolorosa sensazione di bruciore. La puntura può provocare anche nausea e vertigini.

Va detto subito che la specie non è assolutamente letale, e visto che non ama la luce e preferisce gli ambienti rocciosi, nascondendosi di giorno sotto le rocce, non è facile incontrarla nelle acque sabbiose frequentate dai bagnanti. Il problema maggiore lo stanno avendo i pescatori, che oltre a dover stare attenti alle sue setole urticanti, si trovano sempre più spesso a ritirare le reti con i pesci divorati da decine di questi piccoli ma insaziabili predatori.

Per capire la distribuzione del vermocane, misurare il suo impatto economico ed ecologico e provare a capire come contenerne la proliferazione, i biologi del laboratorio dell'Istituto nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (OGS) attivo a Panarea e a Milazzo, insieme alle università di Modena e Reggio Emilia, Catania e Messina, ma anche l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), l'Area Marina Protetta di Capo Milazzo e ScubaBiology, hanno lanciato un progetto volto anche a



Un vermocane attacca una stella marina nel Golfo di Napoli. Poiché si muove lentamente, il verme tende a cibarsi di prede poco mobili come ricci o stelle marine.

sensibilizzare e informare sul tema del mare e della biologia marina, oltre che a raccogliere dati scientifici. Si chiama Worms out (via i vermi), nome decisamente azzeccato, ed è facilmente consultabile sui social media.

Nell'ambito dell'iniziativa, le ricercatrici e i ricercatori dell'OGS stanno anche catturando esemplari di vermocane per studiarne la dieta attraverso piccole trappole costituite da cestini con dentro pesce o altro materiale organico che funge da esca, che vengono calate in mare e successivamente salpate piene di vermi. Per farlo ci si avvale anche dell'aiuto dei pescatori, che segnalano le aree dove ritrovano i vermi di fuoco. Ma chiunque può dare una mano anche solo compilando un questionario (<https://rb.gy/xdsblo>), curato proprio dall'OGS e rivolto sia ai pescatori che al resto della cittadinanza. In questo modo si conta di avere dati puntuali su questa "invasione", e capire meglio come operare.

Si possono segnalare avvistamenti anche

con avvistAPP, scaricabile gratuitamente sugli smartphone, attraverso la quale è possibile segnalare in tempo reale ai ricercatori anche altre specie marine aliene e/o invasive. Worms out è un progetto autofinanziato, ed è anche uno splendido esempio di "citizen science", ovvero di coinvolgimento diretto della popolazione e dei cittadini al fine di ottenere dati e informazioni che, se opportunamente raccolti e vagliati da esperti, possono dare alla ricerca un apporto di straordinaria importanza.

Quindi, se durante questi mesi estivi vi imbattete in un vermocane, osservatelo con attenzione, ma non toccatelo! E ricordate di segnalarne la presenza attraverso il questionario o l'applicazione. Se poi siete così sfortunati da venire in diretto contatto con le sue setole urticanti, l'applicazione e la rimozione di nastro adesivo vi aiuterà a rimuoverle, mentre spruzzare sulla zona dell'alcol può alleviare il dolore. □